

Paolo Gessaga

# Santiago e il pellegrino

Dialoghi lungo il Cammino



*Testi biblici:*

© Fondazione di religione

santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 2008

© 2026 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02671316.39

E-mail: [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it)

[www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com)



*Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy*

ISBN 978-88-7836-534-6

## PREFAZIONE

Non si parte per andare in pellegrinaggio: si è pellegrini sempre e comunque. La vita stessa è cammino, è pellegrinaggio, l'uomo è *homo viator*. Sono affermazioni che la tradizione ci consegna, sia religiosa (ebraismo, cristianesimo e islam) sia pagana, greca e romana. Molti studiosi hanno accolto questa tradizione, approfondendola sia sul versante filosofico sia sul versante storico. Basti ricordare *L'homo viator* di Gabriel Marcel e i molti libri del celebre storico Franco Cardini, studioso dei pellegrinaggi medievali (ha pure camminato sul *Camino de Santiago de Compostela*, insieme a Piergiorgio Odifreddi e al giornalista Sergio Valzania).

Giustamente gli storici ci ricordano che «l'Europa è nata in pellegrinaggio a Compostela», come recita una scritta in diverse lingue incisa su un marciapiede lungo la strada, in prossimità della *Puerta*, che da secoli porta i pellegrini di fronte alla cattedrale della città di Santiago. Questo lontano luogo nel Nord della Spagna è il terzo centro più importante dei pellegrinaggi del cristianesimo, dopo Gerusalemme e Roma. Dal Medioevo a oggi, mi-

lioni di pellegrini, una volta provenienti principalmente dall'Europa, oggi invece da tutto il mondo, hanno percorso i diversi Cammini verso la Galizia e verso la cattedrale, diventata un simbolo di unità e comunione non soltanto per la comunità cattolica, ma per tutti coloro che si impegnano per vivere in una umanità fraterna e pacifica, accogliendo l'invito che già papa Francesco aveva espresso nell'enciclica *Fratelli tutti*.

Tuttavia, non dobbiamo limitare lo sguardo alla tradizione occidentale. Infatti non vi è tradizione spirituale e culturale che non contempi il viaggio, l'attraversamento del guado, l'illuminazione, la liberazione con la figura del pellegrino e con i luoghi sacri. Alcuni di questi eventi, come il pellegrinaggio Kumbh Mela dell'induismo, tra i più grandi raduni religiosi del mondo, sono stati dichiarati patrimonio immateriale dell'umanità.

Oggi però, secondo parecchi intellettuali come il filosofo Umberto Galimberti, il pellegrinaggio non ha più senso, come non hanno più valore le tradizioni spirituali e culturali. Certo, anche oggi c'è qualcosa che assomiglia al pellegrinaggio, ma il camminare odierno è – e soprattutto deve essere – senza meta. Nel nostro mondo dominato dalla tecnica, l'unica etica possibile è quella del viandante. Camminare senza meta è la nuova libertà. Forse non è una realtà del tutto nuova, perché è sempre stato gradito *flâneur*, come si dice in Francia. Charles Baudelaire ne parla con entusiasmo nelle sue opere che esaltano il piacere di camminare per le strade della *ville*, un piacere estetico che deriva dall'immergersi nelle folle pur restandone distaccato.

Certo, il viandante che si consegna al semplice nomadismo, al cammino senza meta, come vuole il filosofo Galimberti, non è del tutto simile al *flâneur* della letteratura, assai meno angustiato e problematico. Tuttavia rischia di assomigliargli parecchio. L'odierno viandante che spinge avanti i suoi passi e non cammina più con l'intenzione di trovare qualcosa («la casa, la patria, l'amore, la verità, la salvezza»), ha a disposizione il paesaggio, «perché è il paesaggio stesso la meta, basta percepirlo, sentirlo, accoglierlo nell'assenza spaesante del suo senza-confine». Per il filosofo, solo «il viandante che ha rinunciato alla meta sa guardare in faccia l'indecifrabilità del destino, rifiutando quei cascami della speranza irradiati da un destino risolto in benevola provvidenza». È infatti finito l'incanto del mondo tipico degli antichi. Ma è finito anche il disincanto dei moderni; non resta che camminare senza meta perché solo così non si perde il paesaggio.

Paolo Gessaga non è un moderno viandante, tanto meno è un girovago o un vagamondo. È un uomo che si mette in cammino, è un pellegrino che molte volte ha intrapreso il *Camino de Santiago*. Non importa quante volte, perché, alla fine, il cammino è sempre uguale ed è sempre nuovo e diverso. Ogni passo è uguale all'altro, eppure ogni passo è differente, ha la sua propria incidenza fisica, psicologica e spirituale. A volte il passo è deciso, soprattutto se si guarda avanti verso la strada da percorrere, a volte è esitante e lento se il pensiero si sofferma sul presente e sulle fatiche che comporta, altre volte è calmo quando si contempla il passato e si ricordano le esperienze vissute nel cammino, con la memoria che indugia sull'angolo remoto di un luo-

go, di un tramonto o sullo sguardo di un pellegrino o di una pellegrina che nel silenzio manifesta la sua fatica e il suo bisogno di conforto, di incoraggiamento.

Camminare verso la meta non significa dimenticare il presente; la tensione verso la meta non impedisce di contemplare e di gustare il paesaggio. Per tutti, al di là delle motivazioni del *Camino*, è un'esperienza arricchente ammirare i luoghi, i paesaggi, i monumenti. Inoltre proprio lo sguardo rivolto alla meta comune facilita la gioia dell'incontro con gli altri che sono in cammino e diventano compagni di viaggio. Ma è pure bello, e l'autore lo evidenzia, ricordare gli incontri con la gente dei luoghi che si attraversano.

Paolo Gessaga ha incontrato anche semplici camminatori che, almeno all'inizio, vogliono solo mettere alla prova le proprie abilità motorie o la forza di volontà, mentre poi scoprono, cammin facendo, che ci sono altre abilità o capacità da scoprire e da valorizzare. In verità, tutti noi abbiamo bisogno di fare la scoperta di un'interiorità che è stata dimenticata, ma non cancellata. Il pellegrino lo sa, avverte la sete interiore, per questo si mette in cammino, anche ritornando volentieri sui suoi passi o cercando altre vie da percorrere. Pure il viandante e il semplice camminatore possono scoprire oggi, forse proprio oggi, una semplice eppur grande verità: camminare non è un lusso, non è un'evasione, non è un girovagare, ma una necessità dello spirito. Non è una fuga, ma è la responsabilità di prendere in mano la propria vita. Non è solo un invito all'azione del camminare, ma è un richiamo all'interiorità, alla spiritualità, al silenzio, all'essenzialità, alla speranza,

alla ricerca di quel Dio che, forse, non osiamo neppure nominare.

Viviamo tutti in una società impigrita, come afferma il sociologo Giuseppe De Rita. Siamo dentro a una ambigua "zona grigia", segnata dal disimpegno, dalla perdita di senso, dalla difficoltà di vivere bene le relazioni più elementari, da una mancanza di idealità e di fini, da un'incapacità di guardare oltre. Intraprendere un'esperienza di cammino vuol dire scuotere la propria esistenza, affrontare con coraggio e con fiducia i problemi che il cammino comporta, dallo zaino pesante al sole che brucia. Intraprendere un cammino è mettersi in gioco, è ricercare qualcosa che sembra così lontano da non sapere neppure che cosa sia, ma che può essere intravisto o riscoperto come realtà molto vicina, dentro se stessi. Proprio grazie al camminare, ci si ritrova immersi in una storia che ha dato origine alle vie di pellegrinaggio sin dal Medioevo, ci si sente inseriti in una natura che aiuta a respirare a pieni polmoni, con il corpo e con lo spirito: si percepiscono presto e in modo immediato i benefici. Spesso si parte in una maniera e, senza pensarci, ci si ritrova in un'altra. Cambia l'approccio, cambia il modo di vedere le cose. Il mondo è rimasto quello di prima, ma la percezione di chi ritorna non è più la stessa e la realtà quotidiana la si affronta da un'altra prospettiva.

Paolo Gessaga è un prete, un parroco che non abbandona il popolo che gli è stato affidato, ma lo invita con il suo stesso camminare a essere un popolo in cammino, una Chiesa in uscita. Oltre a offrire precise, concrete e utili indicazioni sul Cammino, l'autore presenta le sue rifles-

sioni ricorrendo a un interessante dialogo con un compagno di viaggio straordinario. Don Paolo ha avuto la buona ventura – la grazia – di incontrare una guida speciale che non lo ha mai abbandonato: nientemeno che *el señor Santiago apostol*. Non so se l'autore si è lasciato ispirare dal libro di *Tobia*, in cui viene raccontato il pellegrinaggio di un giovane che può proseguire il suo lungo cammino portando a compimento la sua missione grazie all'aiuto di un compagno di viaggio davvero unico, l'arcangelo Raffaele. Così come non so se si sia lasciato ispirare da qualche altra reminiscenza letteraria, magari dallo stesso Dante, bisognoso di essere accompagnato e guidato quando intraprende il suo viaggio «nel mezzo del cammin di nostra vita». In ogni caso, l'espedito letterario di don Paolo facilita la narrazione e stimola la curiosità.

Mi sembra giusto dare la parola all'autore che conclude l'originale descrizione del suo *Camino de Santiago* scrivendo:

CAMMINARE, non vuol dire soltanto muovere dei passi, percorrere ogni giorno tra i 25 e i 30 chilometri. No, è molto di più, si tratta di far camminare le gambe con la mente, il cuore che ama, ha amato e continua ad amare, e la memoria. Eh sì, la nostra storia è il vero cammino, è il punto nevralgico nel quale si concentrano tutte le vicende che ci hanno portato fin qui. Infine il pellegrinaggio a Santiago, oltre a essere un'esperienza spirituale, offre anche l'opportunità di incontrare persone provenienti da diverse culture e tradizioni religiose, creando un ambiente di tolleranza e comprensione reciproca. Ogni giornata

sul Cammino di Santiago è un microcosmo di un viaggio più ampio di crescita personale e spirituale. Occorre solo provare per crederci.

Forse potrà essere utile tenere presente che chi crede, cammina. E tenere pure presente che, alla fine, chi cammina, crede, perché chi intraprende il cammino intercetta ed esaudisce un desiderio profondo che lo anima.

+ *Gianni Ambrosio*  
vescovo emerito di Piacenza-Bobbio



# INTRODUZIONE

*Alla memoria di Luisa e Luciano,  
e ai penitenti in cammino  
Emilio, Nino e Roberta.*

Il Cammino di Santiago rappresenta uno dei pellegrinaggi più importanti e significativi dal punto di vista religioso e non solo. La sua storia affonda le radici nel IX secolo, quando si diffuse la vicenda dell'apostolo Giacomo, l'evangelizzatore della Spagna, sepolto a Santiago de Compostela. Da allora, il cammino verso la sua tomba è diventato un simbolo di devozione e fede per milioni di credenti in tutto il mondo.

Vivere l'esperienza del Cammino di Santiago significa poter entrare nella dinamica di un cammino unico e straordinario. Volerlo descrivere sembra quasi volerlo tutto comprendere nel suo insieme. È talmente affascinante che lascia un ricordo forte e coinvolgente, al punto che lo si vorrebbe ripetere. Per me che scrivo significa riportare l'esperienza di quattro cammini a piedi e un altro in bicicletta in diversi momenti della mia vita.

Il testo non vuole sicuramente aggiungere nulla ai tanti libri che sono stati scritti sul Cammino riguardo alle tappe, ai monumenti, allo scenario naturale e ai luoghi di transito che si incontrano.

No, prima di tutto è il risultato di un'esperienza che desidero condividere con chi intende intraprendere questa avventura davvero unica. Non solo: è un invito a vivere questo itinerario non soltanto come una semplice e lunga camminata, quanto come un percorso interiore, animato dal desiderio di entrare in sintonia con colui che da due millenni richiama folle numerose di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Penso che nessun sepolcro ben decorato da artisti nei secoli, inserito in una grandiosa cattedrale, abbia avuto la risonanza di Santiago di Compostela.

Il Cammino che presentiamo è completo, dall'inizio alla sua naturale conclusione: al centro però ci sta la persona che cammina nel desiderio di aprirsi all'incontro non solo con Santiago, ma direttamente con Dio, con colui che è venuto tra noi per essere nostro fratello maggiore, maestro di vita. È Gesù il centro e la guida del percorso interiore che andiamo proponendo giorno per giorno, ora per ora, nelle numerose tappe del Cammino.

Certamente completare il percorso richiede oltre un mese, non tutti hanno questo tempo, ma anche solo suddividerlo in diverse tappe da intraprendere annualmente costituisce l'occasione per sperimentare la profondità nel desiderio di capire se stessi, il mondo che ci circonda e la proposta di vita insita nei luoghi, nei personaggi che si incontrano, spesso figure di santi e di eroi locali che nessuno prima aveva mai sentito nominare.

Camminare, però, non vuol dire soltanto muovere dei passi, percorrere ogni giorno tra i 25 e i 30 chilometri. No, è molto di più, si tratta di far camminare le gambe con la

mente, con la memoria, con il cuore che ama, ha amato e continua ad amare. Eh sì, la nostra storia è il vero cammino, è il punto nevralgico nel quale si concentrano tutte le vicende che ci hanno portato fin qui.

Il Cammino diventa così parabola dell'incontro tra il pellegrino che marcia e il Signore che lo interpella a uscire da se stesso per immergersi in una dimensione completamente nuova. È invito ad aprirsi a una realtà differente dal proprio quotidiano impegno, in altre parole è immersione nella bellezza e nella profondità di un'atmosfera che, fin dai primi giorni, non solo attrae, ma trasmette un senso di pace e di tranquillità interiore intensissime.

La routine quotidiana, con i suoi rituali di partenza e arrivo, di fatica e riposo, di solitudine e condivisione, riflette il ciclo continuo di sfide e riconciliazioni che caratterizzano la vita stessa. Attraverso questo percorso, il pellegrino non solo si avvicina alla meta fisica di Santiago, ma intraprende anche un viaggio interiore verso la scoperta di sé e la connessione con il divino.

Il viaggio di pellegrinaggio a Santiago, oltre a essere un'esperienza spirituale, offre anche l'opportunità di incontrare persone provenienti da diverse culture e tradizioni religiose, creando un ambiente di tolleranza e comprensione reciproca. Il consiglio per un pellegrinaggio semplice e in spirito fraterno si esprime nella scelta di alloggiare nei tantissimi *albergue*, per vivere momenti di grande sollievo e gioia. Dopo aver effettuato il *check-in*, molti pellegrini dedicano tempo alla cura del corpo e dello spirito, ci si adatta ai tempi di tutti, a volte con turnazioni e nel rispetto delle regole comunitarie.

Così si può poi partecipare a messe o incontri di gruppo, quando disponibili, oppure alle arricchenti cene comunitarie, dove lingue, culture ed esperienze si incontrano e confrontano. È proprio simpatico in certi luoghi perfino organizzare la cena insieme in spirito di gruppo, che si costituisce, così, spontaneamente. La serata stessa è un tempo per il riposo, la riflessione e la connessione.

Dopo la cena molti riflettono sulle esperienze del giorno, scrivendo diari o confrontandosi con altri, condividendo i propri pensieri e le emozioni provate. Questo è anche il momento di prepararsi per il giorno successivo, pianificando il percorso e assicurandosi che lo zaino sia pronto per un'altra giornata di cammino.

Ogni tappa sul Cammino di Santiago è un microcosmo di un viaggio più ampio di crescita personale e spirituale. Sul cammino avvengono incontri sorprendenti nel momento in cui meno te li aspetti ed è incredibile la facilità con cui dopo appena poche ore si possa instaurare un rapporto di fraterna vicinanza con persone mai viste prima, provenienti da tutte le parti del mondo.

Il testo ha come protagonista, oltre al pellegrino che cammina da Saint-Jean-Pied-de-Port fino a Compostela, lo stesso san Giacomo (Santiago in spagnolo) in un immaginario dialogo tra i due, a indicare che non siamo soli, neppure i molti pellegrini che intraprendono in completa solitudine questo Cammino.

La scelta del percorso detto francese è data dal fatto che il sottoscritto l'ha effettuato diverse volte, imparando a conoscerlo meglio in numerose sottolineature. Tuttavia vi

sono altri Cammini altrettanto antichi: quello portoghese, inglese, de la Plata con partenza da Siviglia, il Primitivo del Nord con partenza da Oviedo. Tutti percorsi interessanti e utili per vivere l'esperienza interiore dell'apertura di se stessi a Dio, consapevoli che lui ci chiama e che noi, io per primo, vogliamo rispondere dicendo: «Sì, ci sono, eccomi, manda me a cercarti per poterti incontrare».

Buona lettura, ma soprattutto buon cammino da Santiago alla vita e sempre nella gioia di sentirsi amati e chiamati dallo stesso Padre di tutti. In ogni caso, anche se non per tutti può essere un cammino religioso, è comunque una forte esperienza spirituale, ti mette di fronte a te stesso in uno scenario magnifico che dà un'emozione e un'energia unica, irrinunciabile.

# INDICE

PREFAZIONE	
<i>Gianni Ambrosio</i> .....	3
INTRODUZIONE .....	11
LA PREPARAZIONE PER LA PARTENZA .....	17
1° GIORNO: DA SAINT-JEAN-PIED-DE-PORT A RONCISVALLE (27 KM) .....	31
2° GIORNO: DA RONCISVALLE A ZUBIRI (21,5 KM) .....	36
3° GIORNO: DA ZUBIRI A PAMPLONA (20,4 KM) .....	41
4° GIORNO: DA PAMPLONA A PUENTE LA REINA (24 KM) .....	46
5° GIORNO: DA PUENTE LA REINA A ESTELLA (21,7 KM) .....	52
6° GIORNO: DA ESTELLA A LOS ARCOS (21,5 KM) .....	58

7° GIORNO: DA LOS ARCOS A LOGROÑO (27,6 KM) ....	62
8° GIORNO: DA LOGROÑO A NÁJERA (29,8 KM) .....	67
9° GIORNO: DA NÁJERA A SANTO DOMINGO DE LA CALZADA (21 KM) .....	70
10° GIORNO: DA SANTO DOMINGO DE LA CALZADA A BELORADO (22,7 KM) .....	75
11° GIORNO: DA BELORADO A SAN JUAN DE ORTEGA (24 KM) .....	79
12° GIORNO: DA SAN JUAN DE ORTEGA A BURGOS (26 KM) .....	84
13° GIORNO: DA BURGOS A HONTANAS (31 KM) .....	89
14° GIORNO: DA HONTANAS A BOADILLA DEL CAMINO (28,5 KM) .....	94
15° GIORNO: DA BOADILLA DEL CAMINO A CARRIÓN DE LOS CONDES (24,6 KM) .....	99
16° GIORNO: DA CARRIÓN DE LOS CONDES A TERRADILLOS DE LOS TEMPLARIOS (26,6 KM) .....	105
17° GIORNO: DA TERRADILLOS DE LOS TEMPLARIOS A EL BURGO RANERO (30,6 KM) .....	109
18° GIORNO: DA EL BURGO RANERO A MANSILLA DE LAS MULAS (21 KM) .....	114

19° GIORNO: DA MANSILLA DE LAS MULAS A LEÓN (17,3 KM) .....	117
20° GIORNO: DA LEÓN A VILLAR DE MAZARIFE (20,6 KM).....	122
21° GIORNO: DA VILLAR DE MAZARIFE AD ASTORGA (31,4 KM) .....	126
22° GIORNO: DA ASTORGA A FONCEBADÓN (26 KM) .....	132
23° GIORNO: DA FONCEBADÓN A PONFERRADA (23,5 KM) .....	137
24° GIORNO: DA PONFERRADA A VILLAFRANCA DEL BIERZO (24,1 KM).....	143
25° GIORNO: DA VILLAFRANCA DEL BIERZO A O CEBREIRO (28,4 KM).....	148
26° GIORNO: DA O CEBREIRO A TRIACASTELA (21,3 KM).....	153
27° GIORNO: DA TRIACASTELA A SARRIA (25 KM).....	157
28° GIORNO: DA SARRIA A PORTOMARÍN (22,5 KM) ..	163
29° GIORNO: DA PORTOMARÍN A PALAS DE REI (24,8 KM) .....	167

30° GIORNO: DA PALAS DE REI AD ARZÚA (28,5 KM) .....	170
31° GIORNO: DA ARZÚA A PEDROUZO (19,1 KM).....	175
32° GIORNO: DA PEDROUZO A SANTIAGO DE COMPOSTELA (20 KM) .....	179
VADEMECUM PER IL PELLEGRINAGGIO .....	187

Paolo Gessaga

# Il viaggio del pellegrino

Vivere è camminare verso l'infinito



Paolo Gessaga

# Benedetto il Cammino

A piedi con san Benedetto  
da Norcia a Montecassino



Paolo Gessaga

# Sui passi di Francesco

In cammino da La Verna ad Assisi



Paolo Gessaga

# Il Cammino francescano della Marca

Da Assisi verso Ascoli Piceno e Loreto





---

Finito di stampare nel mese di giugno 2026  
presso GECA – Divisione Libri di Cisca Spa, Arcore (MB)